

AYAZMA

“Analisi della dimensione politica della povertà nella baraccopoli curda di Ayazma, Istanbul”

Il documentario, oggetto di analisi, ha come ambientazione Istanbul, cuore politico ed economico della moderna Turchia, centro nevralgico del Paese a causa della sua posizione altamente strategica. La città, che gode dello sbocco su ben due mari, il mar di Marmara ed il mar Nero, rappresenta un punto di collegamento ideale fra due mondi assai differenti tra loro: l'Europa e l'Asia. Il famoso ponte sullo stretto del Bosforo divide infatti la parte europea della città da quella asiatica, ed entrambe sono caratterizzate da intensi traffici commerciali e marittimi che fanno di questa città una delle principali mete di tutto il Mediterraneo.

Sin dalle prime immagini, lo spettatore viene *immerso* in una dimensione quasi onirica, le iniziali riprese, sulle leggere onde del mare da una barca sullo stretto, danno della città un punto di vista molto particolare conferendo alla stessa un aspetto tanto affascinante quanto misterioso.

Cullati dal mare e dalle sue mille luci riflesse, in direzione della terra ferma, si ha la sensazione fermando per un attimo lo sguardo all'orizzonte di avvicinarsi ad un mondo *diverso*, tanto che la città con la sua infinita distesa di case e strade, pare essere il naturale prolungamento delle acque che l'avvolgono dolcemente, quasi fossero un tutt'uno.

Le moschee, in lontananza, suscitano nell'animo di chi le guarda un senso di storia e tradizione, avvertito ancor più col sopraggiungere della notte scandita dai versi del Muezzin degli alti minareti. La frenesia quotidiana di Istanbul con le sue strade e le sue piazze sempre affollate e con i suoi cittadini in perenne movimento danno al tutto un senso di dinamicità e la città, calata in questa particolare atmosfera di storia, tradizione e modernità, appare da subito come un mosaico di culture e stili di vita differenti.

Il contesto del documentario è dunque questo: una città ricca di tradizioni e cultura, ma allo stesso tempo moderna, dinamica e produttiva. Una città che sin dal primo sguardo sembra rappresentare quel ponte ideale fra Oriente e Occidente e che per questo rimane sempre un po' celata all'occhio dello straniero che la guarda. Il mistero ed il fascino di Istanbul sembrano dunque racchiusi nel passato di quella che un tempo fu l'antica Costantinopoli, ed ancor prima la gloriosa Bisanzio, ma ad uno sguardo più attento si comprende come oggi questa seducente città sia carica di contraddizioni e lati oscuri.

Non molto distante dal centro cittadino vive la comunità curda di Ayazma, una baraccopoli sorta nella periferia di Istanbul in seguito all'ondata migratoria proveniente dalle province orientali e sud orientali del Paese, vale a dire la regione (non ufficialmente) denominata Kurdistan turco.

Il video, attraverso le interviste e le immagini raccolte, documenta le condizioni di vita di questi “profughi interni”, sottolineando in particolare le ragioni storiche e politiche che hanno determinato l'attuale situazione. Le responsabilità dell'esercito e delle autorità governative turche appaiono da subito evidenti nell'evoluzione filmica del documentario: tanto le immagini quanto le interviste alle varie associazioni per i diritti umani turche e curde evidenziano le cause alla base del massiccio fenomeno migratorio, facendo ben comprendere la natura eminentemente politica di quest'ultimo. Nel filmato Sefika Gurbuz, la presidentessa del *GOC-DER*, associazione curda che da anni si batte per il riconoscimento dei diritti ed il miglioramento delle condizioni di vita dei migranti curdi¹, individua nel ruolo giocato dall'esercito (una componente storicamente molto influente nella scena politica turca) e nell'applicazione delle legge governativa sullo “stato d'emergenza” le cause principali alla base dell'evacuazione forzata dei curdi dai propri villaggi d'origine verso i grandi

¹ Con il termine “migranti” si vuol fare riferimento ai cosiddetti IDP, *Internally Displaced Person*, vale a dire tutte quelle persone che per motivi economici, politici e militari sono stati costretti ad abbandonare le proprie case ed i propri villaggi d'origine per migrare internamente verso altre zone del Paese, in particolare verso i grandi centri urbani del centro e dell'ovest.

centri urbani del Paese. In questo senso, diversamente dalle precedenti ondate migratorie, che vedevano nel fattore economico la causa scatenante dello spostamento di milioni di persone, la migrazione degli anni '90 viene spiegata a partire da motivazioni di natura politica, assumendo per questa ragione il carattere di “forzata”².

Gli abitanti di Ayazma, che rappresenta solo *una* delle baraccopoli presenti ad Istanbul (ve ne sono diverse altre anche negli altri grossi centri urbani del Paese), si vedono così costretti a vivere giorno dopo giorno in condizioni indigenti. Il video mostra come queste persone manchino dei servizi essenziali: non esiste un sistema fognario in quanto le fogne sono a cielo aperto; non esiste un efficace sistema di smaltimento dei rifiuti in quanto questi sono sparsi ovunque; le abitazioni sono misere e spesso in condizioni fatiscenti; la disoccupazione è molto elevata e i lavoratori di Ayazma, perlopiù ambulanti ed operai non qualificati, ingrossano le fila del lavoro nero.

La situazione mostrata è dunque quella di una comunità di persone segregate e discriminate dalle Istituzioni. Gente che, a causa della propria cultura e della propria identità, viene relegata ai margini della società senza la possibilità di godere degli stessi diritti civili, politici ed economici riservati al resto della popolazione (turca).

Il contrasto fra le condizioni di vita ad Istanbul e quelle ad Ayazma (formalmente un suo quartiere) è stridente. E simbolicamente lo diviene ancor di più grazie alla presenza del nuovo stadio di calcio sorto recentemente proprio a ridosso della baraccopoli. Il video infatti, che accenna inizialmente alla questione mostrando le immagini dello stadio Ataturk in occasione della finale di Champions League, e che culmina in un crescendo di musica ed immagini in una denuncia implicita e simbolica di tale colpevole contrasto, mira a far *sentire* allo spettatore la contraddizione di fondo in cui il Paese vive e, con essa, l'immagine che la Turchia vuole dare di se stessa al mondo.

Il parallelismo fra le immagini dei calciatori all'interno della cornice dello stadio con in mano il trofeo durante la premiazione e quelle dei bambini di Ayazma con in mano la coppa di carta e latta da loro costruita divengono cioè il canale emotivo attraverso cui lo spettatore percepisce la portata del problema e, implicitamente, strumento simbolico di denuncia delle contraddizioni interne del Paese che vedono nella questione della migrazione forzata, e nella conseguente formazione delle baraccopoli nelle periferie delle grandi città, solo uno degli aspetti del problema della convivenza fra turchi e curdi.

La dimensione politica della povertà viene quindi sottolineata nel filmato a partire anzitutto dalla questione *identitaria*. Lo scontro politico in Turchia fra queste due popolazioni di lingua e cultura differenti è anche e soprattutto uno scontro fra diverse identità individuali e collettive. Le immagini del *Newroz*, la festa di rivendicazione dell'identità curda celebrata il 21 marzo da milioni di curdi in tutta la Turchia e Kurdistan turco, riescono a rendere solo in parte la bellezza, l'orgoglio e la dignità di questo popolo che si alza in piedi per *resistere* alla guerra, alle violenze e alla repressione sistematica praticata dall'esercito e dalle autorità turche³.

² Un rigorosa indagine scientifica sul fenomeno migratorio in Turchia è stata condotta dal sociologo Mehemet Barut che nella importante sua opera, *“La terra del silenzio: il trasferimento forzato dei cittadini curdi in Turchia”*, arriva a considerare la migrazione degli anni '90 come una vera e propria “deportazione” attuata dall'esercito e dalle autorità turche. Una “catastrofe umanitaria” che ha coinvolto oltre 4 milione di curdi e che ha portato alla distruzione e all'evacuazione di almeno 3438 villaggi.

³ L'intera storia della Turchia, fin dai suoi albori, è permeata da questo scontro identitario, di cui anche gli armeni ne hanno pagato pesantemente le conseguenze. Fin dalla nascita dei moderni stati-nazione nella regione non si è infatti mai lasciato spazio al sorgere di un'entità statale curda (il cui popolo si è quindi trovato “frantumato” in diversi stati fra loro confinanti quali Iraq, Iran, Siria, Turchia, Armenia) e la stessa formazione del moderno stato turco, nel 1923, non fa riferimento nella propria costituzione ad alcuna minoranza etnico-linguistica curda che, al contrario, è stata fin da subito perseguitata e soggetta ad un processo di “turchizzazione”. Uno dei primi provvedimenti legislativi emanati dalle autorità turche fu infatti quello di disgregare le comunità contadine curde del Kurdistan turco (sudest dell'Anatolia) per destinare le singole famiglie ed i singoli individui nei grandi centri urbani in modo che essi perdessero i loro tradizionali legami e costumi ed il loro stile di vita contadino e comunitario. L'intento era appunto quello di “turchizzare” la popolazione curda (si parla solo in Turchia di almeno 15 milioni di persone) in modo da annullare la loro identità per assoggettarli culturalmente ed economicamente.

Quella che i curdi stanno portando avanti in Turchia non è solo una battaglia per il riconoscimento dei propri legittimi diritti, primo fra tutti il diritto alla vita, ma anche una resistenza ad oltranza al processo di assimilazione culturale posta in atto dalla società e dalle Istituzioni turche. A questo proposito il video, nel denunciare i piani governativi di sgombero della baraccopoli curda di Ayazma in favore della costruzione di un moderno centro residenziale a ridosso dello stadio, sembra riprendere in chiave contemporanea quel processo di “turchizzazione” dei curdi in atto fin dagli albori della moderna Turchia (vedi nota 3).

Ancora una volta viene sottolineata la responsabilità politica delle Istituzioni turche che, come riportato nei titoli di coda del documentario, oltre ad aver causato l’attuale situazione attraverso la già menzionata evacuazione forzata degli anni ’90, mirano attraverso la “riqualificazione urbanistica” delle periferie di Istanbul a sgomberare per la seconda volta queste persone (ad Ayazma come in molte altre baraccopoli sparse in tutto il Paese) destinandole in anonimi palazzoni di cemento e sacrificando nuovamente la loro identità e cultura.

Per concludere, possiamo dunque dire che nel video la dimensione della povertà dei migranti curdi in Turchia viene analizzata a partire dalle responsabilità politiche alla base del fenomeno migratorio e che l’aspetto politico di tale povertà risulta a sua volta inscrivibile in un discorso identitario che affonda le sue radici nella storia stessa del Paese.

Se si dovesse ipotizzare un intervento di cooperazione allo sviluppo in una realtà come quella di Ayazma non si potrebbe quindi partire da considerazioni unicamente di natura economica o urbanistica (ad esempio dotare la baraccopoli di un sistema fognario, di strutture sanitarie adeguate o di abitazioni riqualificate), ma si dovrebbero considerare tutta una serie di fattori legati a problemi e questioni di natura politica, sociale e culturale.

Come ben evidenziato dagli studiosi Maurizio Scaini e Aldo Canestrari, esperti in materia di *Gecekondu*⁴, ad Ayazma non siamo di fronte ad un problema ma ad un’*intersezione di problemi* di portata locale, nazionale ma anche internazionale (Istanbul è una delle principali metropoli del mondo dove è in gioco una lotta fra diversi modelli di assetto socio-culturale) e la cui risoluzione pare legata ad una molteplicità di fattori di natura sociale, urbanistica, amministrativa e culturale.

Ciò che si deve comprendere, nel caso specifico di Ayazma e delle altre baraccopoli curde del Paese, è che la questione degli insediamenti abusivi nelle metropoli si inserisce nel quadro di un problema assai più ampio: quello del conflitto culturale, politico ed anche militare⁵ fra la componente curda della società e quella turca che, a partire da Atatürk, il famoso padre della Patria, ha sempre rivendicato l’unicità e l’omogeneità culturale, linguistica ed identitaria della “propria” Nazione (“*La Turchia è dei turchi*”, recita la Costituzione).

Le autorità politiche turche si vedono quindi costrette a scegliere se continuare, come in passato, sulla strada della negazione a tutti i costi dell’identità e della cultura curda, con tutte le conseguenze politiche, economiche e militari che ne derivano, o abbracciare finalmente quella del rispetto delle altre culture nel quadro di una reale convivenza multiculturale e democratica.

Un problema quindi, o per meglio dire un’intersezione di problemi, che affonda le proprie radici nella storia stessa di questo affascinante e contraddittorio Paese.

⁴ Maurizio Scaini, docente dell’Università di Trieste, rappresenta uno dei principali studiosi sulla questione dei *Gecekondu*, che letteralmente significa “nati in una notte”. Si tratta di costruzioni abusive che secondo un’antica credenza popolare se costruite nell’arco di una notte garantirebbero ai loro proprietari il diritto di mantenerle senza dover essere sgomberati dalle autorità. Gli studi di Scaini, nel corso del 2005, si sono concentrati sulla città di Istanbul ed in particolare sulla realtà di Ayazma che rappresenta uno dei più drammatici esempi di *Gecekondu* esistenti in Turchia. Insieme a Canestrari, studioso anch’egli del fenomeno, hanno portato avanti un’indagine sintetizzandone i risultati in un articolo intitolato “*Uno specchio delle contraddizioni della Turchia: i Gecekondu*”, Baska Kultur Merkez, Istanbul, 2006.

⁵ Nel sud-est del Paese è ormai da molti anni in atto un sanguinoso conflitto fra l’esercito turco ed i guerriglieri del PKK, il cosiddetto partito dei lavoratori del Kurdistan, che lotta per il riconoscimento dei diritti politici, economici e culturali dei curdi in Turchia e per la liberazione per proprio leader politico Ocalan, detenuto dal 1998 nel carcere turco di Imrali (che versa tuttora in gravi condizioni di salute).